

LA DOMUS IURATORIA SETTECENTESCA DI GRAMMICHELE: COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE

DOI: 10.17401/lexicon.38.2024-giuffrè

Fabrizio Giuffrè

Dottorando, Università degli Studi di Palermo

fabrizio.giuffre01@unipa.it

Abstract

The 18th-century *Domus Iuratoria* of Grammichele: construction and demolition

Since its construction in the 1720s in the northeast corner of the central square of the hexagonal city, the *Domus Iuratoria* of Grammichele has constituted an element of "variation" of the original design idea of the city's founder and creator, prince Carlo Maria Carafa, who on the site did not provide for public buildings. However, the *Domus*, a sign of the rising power of the *Iuratoria* Court, established a subordinate relationship to the adjacent Mother Church, built in the same period. After National Unity, it was decided to demolish the building and build a new one, designed by Carlo Sada, a projection of a modern city undergoing economic expansion and therefore to be equipped with new public services. If the eighteenth-century *Domus Iuratoria* stood as an element of caesura in the square, the new palace, defined itself, at the behest of the Municipal commission, as a hierarchically predominant element with respect to the Mother Church, rewriting the morphology of the space.

Keywords

Town Hall, Grammichele, Pre-existing architecture, Demolition.

Grammichele, genesi di una città

Grammichele, alle pendici occidentali dei monti Iblei, nella provincia di Catania, costituisce uno dei tanti centri ricostruiti, *ex situ*, dopo il terremoto del Val di Noto del 1693, in una zona più pianeggiante, a circa 3 Km dall'antico insediamento di Occhiolà, arroccato, per questioni difensive, su un'altura. La città con il suo peculiare impianto radiocentrico esagonale, in rapporto alla figura del suo fondatore e ideatore, Carlo Maria Carafa Branciforte, principe di Butera (Castelvetere 1651 – Mazzarino 1695), ha alimentato numerose teorie sui riferimenti storico-culturali che portarono alla sua concezione. Secondo alcuni studiosi si trattò di un progetto di città ideale di stampo illuminato – e quindi innovatore –, secondo altri di un conservatore tentativo da parte del principe di mantenimento di un ordine sociale, attraverso la *forma urbis*, all'indomani del disastro. Certamente, nel disegno e nei rapporti geometrico-numerologici che governano la pianta di Grammichele emergono gli interessi di Carafa per l'astronomia e le scienze matematiche e, unitamente, una conoscenza, non indifferente, dei modelli di città ideali, solo in pochi casi realmente realizzati, come per Palmanova (Udine) o, sempre in ambito siciliano e nello stesso periodo, per Avola (Siracusa). L'idea del principe-astrologo viene altresì suggerita dalla produzione letteraria di Carafa che, ad esempio, nel 1688 dava alle stampe, a

Mazzarino, il *Sistema Sphaerae Solaris* e nel 1689 l'*Exemplar Horologjorum Salarjum Civilium*. A coadiuvare il principe, come ci ha tramandato il cronista e giurato della città, Mario Centorbi, era stato l'architetto Michele da Ferla dell'ordine dei Minori Osservanti che tracciò «tutte le strade e Piazze e Chiese giusta la simetria della Pianta lineata e fatta da detto signor Principe, esimio, in quel tempo, di tutte le professioni e scienze». Allo stesso Fra Michele, oltre al tracciamento reale, sul suolo, dell'impianto della nuova città, certamente con l'aiuto di altre figure di maestri che dovettero fornire assistenza all'architetto, si deve anche l'esecuzione di una pianta della stessa, incisa su una grande lastra di ardesia, probabilmente realizzata più per questioni commemorative che pratiche. La prima pietra venne posta, nell'ambito di una complessa cerimonia, il 18 aprile 1693 e, nell'arco di circa un anno, la città venne parzialmente ad assumere la configurazione voluta dal principe: una grande piazza centrale esagonale ad angoli chiusi, priva di edifici di carattere pubblico, da cui si sviluppano cinque anelli concentrici, anch'essi esagonali, e sei borghi ad appendice, uno per ogni lato, caratterizzati baricentricamente da piazze quadrate. Sei strade radiali, dipartendosi dalle mezzerie dalla piazza centrale, definiscono la suddivisione dell'esagono in quartieri, i cosiddetti "sestieri", il cui nome è legato a quello dei santi titolari delle chiese ivi costruite (San Carlo, Santa Caterina, Annunziata, San Rocco, Angelo

Custode e San Michele). Il borgo a sud-est doveva ospitare il palazzo del principe, che non venne mai realizzato se non per le strutture basamentali, ma di cui rimane attestazione anzitutto nella lastra di ardesia, dove ne viene delineata con chiarezza la pianta con la relativa distribuzione interna degli ambienti.

La Domus Iuratoria: dalla costruzione alle trasformazioni

Il principe, nel favorire l'aumento della popolazione – ricordiamo che, dopo il terremoto, a detta di Centorbi, i superstiti erano circa 1394 a fronte dei 2910 dell'antica Occhiolà – permise la fornitura gratuita del suolo per la costruzione delle nuove unità abitative. La piazza centrale, come premesso, non doveva, nelle intenzioni del fondatore, possedere edifici di carattere pubblico; al centro dello spazio primeggiava soltanto una croce-meridiana, anch'essa memore degli interessi matematico-astronomici del principe, andata distrutta nel 1838. Nei primi due decenni del XVIII secolo, il rafforzamento politico ed economico della classe dirigente cittadina, nel generale processo di crescita demografica del centro (dai Riveli del 1714 si apprende che le anime erano circa 2379, il doppio rispetto ai superstiti originari) richiese la costruzione di una sede per i Giurati. Il sito prescelto fu l'angolo nord-est della piazza, cosa che avrebbe comportato una "variazione" della stessa, spezzandone la continuità per ricavare una cella pressoché quadrangolare in cui realizzare il nuovo edificio. Questa operazione di "rottura" della piazza derivò, verosimilmente, da una intenzione di progetto, in questo caso quella del capomastro Onofrio Grosso. Ciò potrebbe essere suffra-



Fig. 1. Particolare della piazza esagonale di Grammichele, con la Domus Iuratoria e la chiesa Madre di san Michele Arcangelo, in una veduta assonometrica degli anni Sessanta del XVIII secolo (Palermo, palazzo Butera, sovrapporta).

gato da una lettera del 22 febbraio 1718, con cui Niccolò Placido Branciforte del Carretto, principe di Butera e Leonforte (Palermo 1651-ivi 1723), sottoponeva ai Giurati della città il disegno del nuovo palazzo, fornitogli dal capomastro, manifestando una certa preoccupazione, nel timore che l'edificio potesse in qualche modo pregiudicare l'impianto della città, richiedendo, prima dell'effettivo permesso per la costruzione, se fosse necessario apporvi qualche modifica (doc. 1).

La più antica fonte iconografica, di poco posteriore alla costruzione, anche se non la più fedele allo stato dei luoghi, è la veduta assonometrica della città di uno dei sovrapporta di palazzo Butera a Palermo [fig. 1]. La rappresentazione, insieme ad altre nove, ivi conservate, con le vedute dei feudi dei principi di Butera, risalirebbe agli anni Sessanta del XVIII secolo, costituendo un importante documento per la comprensione, più che del tessuto minuto in sé, delle principali emergenze monumentali. Sulla piazza centrale si individua chiaramente, nonostante la non perfetta resa qualitativa del dipinto, la *Domus Iuratoria*. Questa presenta un impianto con corte interna, forse esito di un'interpretazione dell'artista. Il tema del vuoto centrale, assente allo stato di fatto negli edifici cittadini, viene riproposto per quasi tutti i palazzi rappresentati, suggerendo come la veduta di palazzo Butera costituisca più una visione "ideale" della città, piuttosto che una restituzione di ciò che all'epoca si osservava.

I lavori di costruzione dovettero iniziare già lo stesso anno sicché, il 15 febbraio del 1719, in una ulteriore lettera al principe, i Giurati dichiaravano come fosse in atto il bando per «tre balconate di ferro quali sono di mediocre manifattura», richiedendo per l'esecuzione lo stanziamento di una somma, in aggiunta a quella già disposta dall'Università (doc. 2). Il principe rispose il 21 febbraio del 1719, autorizzando «per la compra e concia delli esposti balconi di valersi del denaro avanzato al passato quadrimestre dell'introiti dell'Università». I documenti di maggiore interesse per la comprensione dell'evoluzione del cantiere e, soprattutto, delle maestranze coinvolte, sono i mandati di pagamento della *Corte Iuratoria*, negli anni 1719-1725, sempre consultati presso l'Archivio Storico Comunale di Grammichele. Il 25 aprile 1722 si pagavano 20 onze (in acconto di 200) a Onofrio Grosso per la posa di sei catene di ferro per il "dam-muso" del nuovo edificio, mentre il 2 agosto dello stesso anno, si pagavano allo stesso 10 onze (in acconto di 21) per l'esecuzione del belvedere superiore della facciata. Sull'attività del capomastro Grosso non sembrerebbero esserci, allo stato attuale degli studi, particolari riferimenti. Certamente, a Grammichele, oltre che per la *Domus Iuratoria*, è attestata la sua presenza nel cantiere della attigua chiesa Madre di San Michele Arcangelo

(dal 1724), dove diresse i lavori, sulla base di un progetto dovuto all'architetto Andrea Amato.

Mastro Santoro La Ferla, tra il 31 maggio e il 15 agosto 1722, venne pagato per la costruzione dei tre balconi di facciata mentre il 15 agosto 1725 si riscontra la realizzazione della scala interna. Gli ultimi mandati consultati, sempre del 1725, riguardano perlopiù opere generiche di finitura, come quelle dovute al mastro ferraio Pietro Mazza e al mastro Ignazio Raia che si occupò, ad esempio, della maniglia della porta del porticale o ancora a Vincenzo Maccarone da Catania, pagato 28 tarì per gli «addoppi cioè mobilia» interni. La principessa di Butera, in una lettera del 3 luglio 1725, esortava i Giurati a limitare tali addoppi «a quelli necessari a lasciar da parte la pompa e li capricci». A fine lavori, la fabbrica venne ad assumere le caratteristiche ancora visibili nelle fotografie di fine XIX secolo, che precedettero la sua demolizione. Un'ulteriore e importante fonte iconografica è costituita da una stampa in collezione privata, firmata da Vincenzo Saitta - datata 20 aprile 1902 e quindi di un paio di decenni successiva alla demolizione - che ci mostra un prospetto "idealizzato", quasi una ricostruzione alla facies d'origine settecentesca, priva delle aggiunte apportate nel XIX secolo [fig. 2]. Dal raffronto tra questa stampa e le poche fotografie pervenuteci, per quanto di scarsa qualità, possiamo notare come la facciata fosse scandita da un ordine gigante di paraste tuscaniche, con un portale bugnato centrale di accesso a piano terra, affiancato da due altre aperture, caratterizzate da cornici dai timpani mistilini. Al piano superiore, sul timpano centrale, triangolare e spezzato, trovava posto lo stemma della città e, sull'architrave, la data di fondazione MDCCXX; i balconi laterali avevano mensole lapidee scolpite a carattere

zoomorfo mentre i timpani, a voluta, accoglievano anch'essi stemmi. Peculiarità della facciata era la loggia superiore, un belvedere con una successione di dodici archi su pilastri, protetti da balaustre, sormontata sul cornicione da quattro statue rappresentati le Virtù Cardinali e, al centro, da un fastigio in cui erano segnalati, per mezzo di una banderuola, i venti prevalenti.

In merito alle trasformazioni successive, apprendiamo, come nel 1842 la suddivisione del salone centrale, il cosiddetto camerone del primo piano, in più ambienti, rese necessaria la realizzazione di nuove aperture sul prospetto per questioni di illuminazione. Stessa impostazione si conferì quindi al piano terra, dove ulteriori due aperture, affiancarono quelle esistenti [fig. 3].

"Acconci", demolizione e ricostruzione

All'indomani dell'unità nazionale la municipalità dispose l'esecuzione di alcuni "acconci" alla fabbrica. Dei primi, risalenti al 1863 e appaltati a Francesco Grosso e a Gaetano Di Martino, non sono state rinvenute relazioni allegare in merito alla tipologia di lavori, ma si può ipotizzare che si trattasse principalmente di opere di manutenzione, come, tra l'altro, potrebbe indicare l'esiguità della cifra stanziata, pari a 172 lire e 12 centesimi. Più dettagliatamente descritti sono invece gli "acconci" del 1865, sulla base di una perizia dell'anno precedente redatta dall'architetto comunale Alessandro Fragapane e appaltati a Francesco Montes e a Sebastiano Coppoletta, per una cifra di 732 lire e 903 centesimi. Il lavoro riguardò principalmente le coperture di due ambienti, quello dell'angolo nord e quello attiguo, il cosiddetto "camerone", già suddiviso in più



Fig. 2. V. Saitta, Antico Municipio di Grammichele, 1902 (Grammichele, stampa, collezione privata).



Fig. 3. Grammichele. La piazza esagonale con la Domus Iuratoria e la chiesa Madre di San Michele Arcangelo, prima degli interventi di Carlo Sada, fine XIX secolo (Grammichele, cartolina, collezione privata).

stanze. Il peso della falda, da un lato poggiante su un muro longitudinale e, dall'altro, sul «corridoio archiato», identificabile chiaramente con il belvedere superiore in facciata, aveva provocato una serie di lesioni sui "dammusi" delle due sale e quindi, conseguentemente, sulle murature. L'architetto optò per la revisione delle orditure lignee di copertura e del solaio del belvedere mentre, internamente, per la demolizione dei due "dammusi"; in sostituzione, nella sala a nord, si dispose la costruzione di una volta "realina".

A seguito di questi interventi, tuttavia, per questioni ancora non del tutto chiarite, la municipalità optò per la demolizione dell'edificio (doc. 3). Potremmo, in tal senso, individuare - al di là dello stato di degrado in cui si trovava la fabbrica - la motivazione principale nell'ambizione di prestigio della classe dirigente cittadina che, dopo l'Unità, necessitava chiaramente di una sede più idonea ad accogliere nuove funzioni e, unitamente, di un edificio che, per linguaggio, caratterizzasse l'immagine moderna della città. Grammichele era in quel periodo una città in espansione dal punto di vista demografico - contava già alla metà del XIX secolo circa 10.000 abitanti - aspetto tradottosi, nel giro di pochi decenni, nell'esecuzione di numerose opere pubbliche. Gli edifici della città, in virtù anche del regolamento edilizio del 1876, iniziarono a trasformarsi mentre una serie di servizi, ritenuti ormai indispensabili per una città moderna, cominciarono a costituire nuovi poli attrattivi sia all'interno del tessuto urbano che al di là dell'esagono. Tra questi, la scuola (trasformazione del convento dei Minori Osservanti, a seguito della legge di soppressione degli Ordini religiosi del 1866), il cimitero di contrada Mandalora (1877), il nuovo macello sulla strada Grammichele-Canali e, non per ultima, la linea ferrata. Questa, a cui si cominciò a lavorare negli anni Sessanta del XIX secolo, costituì una cerniera tra campagna e città ed elemento fondamentale per l'economia



Fig. 4. Grammichele. La piazza esagonale con il palazzo Comunale progettato da Carlo Sada e la chiesa Madre di San Michele Arcangelo, allo stato attuale (foto di F. Giuffrè).

del paese, adesso prettamente basata sull'esportazione agrumicola. L'importanza della nuova stazione definì una nuova direttrice di espansione, grazie anche al prolungamento della via Vittorio Emanuele II, di collegamento tra questa e il centro civico. La piazza centrale in particolare divenne alla fine del XIX secolo un grande cantiere. Negli anni Ottanta ne venne operato il livellamento con la successiva esecuzione della pavimentazione in pietra e l'acquisto di candelabri per l'illuminazione. In questo contesto pieno di fermenti, grazie anche alla presenza di sindaci che, succedendosi, promossero la definizione della rinnovata immagine cittadina, scaturì l'idea della costruzione del nuovo palazzo municipale. Nel 1887, il sindaco Rosario Vaccaro diede così all'architetto Carlo Sada (Milano 1849 - Catania 1924) l'incarico di stilare il progetto. Sada venne interpellato per numerosi interventi, tra cui il nuovo mercato (non realizzato) e, parallelamente, il palazzo comunale, la ridefinizione del timpano terminale della facciata della chiesa Madre. Il nuovo palazzo costituì un elemento di "rottura", nel sovvertimento dei rapporti gerarchici esistenti tra la vecchia *Domus Iuratoria* e la chiesa [fig. 4]. L'edificio di Sada, per volere della municipalità e tradendo le iniziali intenzioni del progettista mirate al mantenimento dei rapporti di altezza con la chiesa, emerge nella stesura finale come un elemento predominante, segno eloquente di un avvenuto capovolgimento delle antiche dinamiche tra potere civico e religioso. In merito al linguaggio adottato per la decorazione dei quattro prospetti, risulta utile affidarsi alle parole dello stesso Sada che, interpretando l'esigenza di trovare il nuovo "stile nazionale", secondo il dibattito animato da figure di rilievo, quali Camillo Boito (Roma 1836 - Milano 1914), nella relazione tecnica associata al progetto (1888) affermava: «Infatti trovare un tipo, uno stile anzi, che sia Italiano, che esca dalle solite pedanterie e che nello tempo non ecceda in stramberie, non è cosa tanto facile, e per questo come nella distribuzione della pianta ho fatto moltissimi studi, precisamente per trovare un tipo adattato allo edificio in scorsi, e credo di esserci riuscito. Per fare questo studio, incominciai a vedere se il paese aveva dei periodi storici nel senso artistico e non avendone, poiché è moderno, conviene scartare tutti i bozzetti che avevo fatto e che potevano avere delle reminiscenze dello stile Greco, Romano e Medioevale e quindi mi informai direttamente sull'epoca che si impiantò il paese, corrispondente quasi all'epoca del rinascimento Italiano, mi pare. E dunque su questo stile che si è informata tanto la parte esterna dell'edificio quanto la parte interna e per questo devo dichiarare che io stesso ne rimango molto soddisfatto». La scelta di un linguaggio neorinascimentale per il "tipo" del palazzo comunale, così come tra l'altro adot-

tato in altri cantieri coevi – da Palermo col progetto di Giuseppe Damiani Almeyda a Caltagirone con quello di Giambattista Nicastro a titolo esemplificativo – dimostrerebbe anche per il caso di Grammichele un tentativo di uniformazione, da parte della municipalità, nella ridefinizione di un'idea di città che, all'indomani dell'Unità, ambiva con spirito di emulazione, ad affiancarsi ad altri grandi centri.

Nota bibliografica

Sull'opera di ricostruzione delle città del Val di Noto e, in particolare, di Grammichele a seguito del terremoto del 1693, tra i tanti contributi, cfr. L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Val di Noto, la rinascita dopo il disastro*, D. Sanfilippo, Catania 1994; I. DI RESTA, *Grammichele: idea progettuale, emergenze e trasformazioni*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, atti del seminario (Palermo, 4-13 maggio 1989), a cura di M. Giuffrè, Sellerio, Palermo 1997, pp. 327-335. Più specificatamente sulla genesi progettuale della città e sulla figura di Carlo Maria Carafa, suo fondatore, cfr. M. GIUFFRÈ, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, in «Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievi dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo», 8-9, 1966, pp. 51-129; A. GUIDONI MARINO, *Grammichele*, in *Storia dell'Arte Italiana*, parte 3, vol. 1, Einaudi, Torino 1980; F. SAGONE, *Grammichele una città siciliana prima e dopo il terremoto del 1693*, in «Quaderni dell'Istituto del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania», 1983, pp. 85-87. Tra i contributi di storia locale, cfr. F. VACIRCA, *Grammichele: cenni storici e biografici, corredati da note*, A. Giustiniani, Caltagirone 1893; G. GIANFORMAGGIO, *Occhiolà*, N. Giannotta, Catania 1928; G. PALERMO, *Grammichele: la città perfetta*, s.e., Grammichele 2022. Sulla costruzione

dell'antica *Domus Iuratoria* e sulle successive trasformazioni, cfr. Archivio Storico Comunale di Grammichele (ASCG), *Corte Iuratoria*, b. 12, *Mandati di pagamento dal 1721 al 1763*; ASCG, *Corte Iuratoria*, b. 12, *Lettera del principe di Butera ai Giurati della città*, 22 Febbraio 1718; ASCG, *Corte Iuratoria*, b. 12, *Lettera dei Giurati della città al principe di Butera*, 15 Febbraio 1719; ASCG, *Opere pubbliche*, b. 80, *Acconci Casa Comunale*, 1865. Sull'opera di modernizzazione della città nel XIX secolo, nel più ampio scenario siciliano, cfr. ASCG, *Opere pubbliche*, b. 6, *Lavori di sistemazione della traversa interna provinciale denominata Corso Vittorio Emanuele*, 1898; ASCG, *Opere pubbliche*, b. 81, *Livellamento piano del Duomo*, 1880; ASCG, *Opere pubbliche*, b. 83, *Regolamento edilizio*, 1876; A. CASAMENTO, *La Sicilia dell'Ottocento: cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali*, Giada, Palermo 1986.

Per inquadrare il tema dei palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria cfr. P. BARBERA, *Note sui palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria*, in *Il disegno e le architetture della città eclettica*, atti del 4° convegno di architettura dell'eclettismo (Jesi, 2-3 luglio 2001), a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Liguori, Napoli 2004, pp. 215-224. Su Carlo Sada, progettista del nuovo palazzo, cfr. *I disegni del Fondo Sada delle Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania*, a cura di Z. Dato Toscano, F. Imbrosciano, U. Rodonò, 2 voll., Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, Catania 1990-96; Z. DATO TOSCANO, *I disegni del Fondo Carlo Sada a Catania*, in «Il disegno di architettura», 3, 1991, pp. 42-45; L. SALAMONE, *Sada Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, 3 voll., *Architettura*, 1, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Novecento, Palermo 1993; M. SAVORRA, *Carlo Sada, 1849-1924: committenti, architetture e città nella Sicilia orientale*, *Torri del vento*, Palermo 2014. Sul palazzo comunale di Grammichele cfr. ASCG, *Opere pubbliche*, b. 80, *Costruzione del nuovo Palazzo Municipale pel Municipio di Grammichele; Palazzo Comunale di Grammichele*, arch. Carlo Sada, in «L'edilizia Moderna», 6, 1908, pp. 21-25, tavv. XVIII-XIX.

Appendice documentaria

Documento 1

(ASCG, *Corte Iuratoria*, b. 12, *Lettera del principe di Butera ai Giurati della città*, 22 Febbraio 1718)

Da cotesto capomastro mi viene drizzato l'acchiuso disegno per investirsi di fabbriche il piano di cotesto Palazzo, prima che da me si dia il permesso d' eseguirsi mi riscontrirete se il detto disegno pregiudichi a quello della pianta di cotesta Terra, come pure se apporvi qualche nocumento al riferito Palazzo o altro inconveniente per darsi si vista l'opportuna Provvidenza, a Dio vi felicitati. Palermo 22 Febbraio 1718.

Principe di Butera

Documento 2

(ASCG, *Corte Iuratoria*, b. 12, *Lettera dei Giurati al principe di Butera*, 15 Febbario 1719)

Si sta in questa sua città bandizzando tre balconate di ferro quali sono di mediocre manifattura e queste sarebbero assai utili a proposito per la casa Giuratoria e perché si haveranno per poca somma la quale non potrà ascendere ad onze 8 incirca, noi altri abbiamo giudicato supplicare V.E. se così le piace si degnasse scrivere a q.o suo Amm.re che facesse preferire q.a Univ.tà per quanto saranno liberate stante oltre non esserci interesse per uno a chi se li liberirà, vi è il termine di giorni quindi ad redimendo mi sprona a supplicare di tanto a V.E. l'avanzo che avrà q.a Univ.tà che colla sud.ta somma e il poco che vi vorrà di acconciarle ascenderanno poi allo somma di onze 30 maggiormente che per trattarsi d'una fabbrica nella pub.ca Piazza, sarebbero necessarissime di poterli stanziare tutte quelle persone che V.E. per suoi affari manderà. Noi intanto umilmente supplichiamo la Grandezza di V.E. a consolarci, mentre con pochissima somma si fa una cosa segnalatissima in questa sua Città, mentre noi ansiosissimi ed ubbidientissimi a terra prostrati b.mo a V.E. ossequiosamente l'Ecc.mi piedi di V.E.

GranMichele 15 febbraio 1719. Umilissimi schiavi vassalli.

D. Francesco Scordino

D. Francesco Iudica

D. Ignazio di Geronimo

Ascanio Capanti

Andrea Iudica

Documento 3 (trascrizione parziale)

(ASCG, *Opere pubbliche*, b. 80, *Costruzione del nuovo Palazzo Municipale pel Municipio di Grammichele*)

Osservazioni, dichiarazioni e riserve che l'impresario Pluchino Emanuele giudica nel suo interesse doversi inserire nel primo scandaglio dei lavori eseguiti per la costruzione del Nuovo Palazzo Comunale di Grammichele

1° Demolizione di tutte le murature costituenti l'antico fabbricato

Nella demolizione di ogni muratura costituente l'antico fabbricato, come rilevasi ai numeri d'ordine 2 ad 32 del 1° scandaglio non vennero compresi gli sporti o le muraglie sporgenti in fuori della dirittura della parte principale di ogni prospetto come portici, pilastri, frontini e stipiti di porte e finestre, davanziali ed altro (...).

2° Demolizione di scalini (...)

3° Abbassamento e trasporto di vecchie statue

Per la rimozione, discesa e trasporto al locale del Municipio delle quattro statue che adornavano il vecchio demolito prospetto, come è noto a tutti, occorse al piano del coerto un lungo ponte di servizio assai resistente ed esteso per l'intero fabbricato e più l'opera assidua e diligente di qualche operaio, coadiuvata da altrettanti manovali che pel sito poco stabile del loggiato sopra di cui si elevarono le statue furono obbligati allo scopo di prevenire qualsiasi eventuale infortunio, di fasciare con grosse funi il sottostante archivolto rafforzandolo col muro posteriore (...).

4° Svellimento di porte e finestre (...)

5° Taglio e smontamento generale del terreno (...)

6° Disfacimento delle murature rinvenute negli scavi di fondazione

Le murature che si rinvennero entro gli scavi per le nuove fondazioni, come è noto a tutti non erano a secco me bensì in sazio di malta (...)

7° Scavi di fondazione

Il progetto in fase di cui si esegue l'opera del palazzo municipale prevede gli scavi di fondazione spinti sin alla profondità media di m. 0,50.

Invece all'atto di esecuzione detti scavi si dovettero, per la natura del terreno rinvenuto, eseguire a scaglioni, le di cui profondità diedero per la quota minima m. 2,12 e per la quota massima m. 7,19.

Si rinvenne in essi scavi, sino alla profondità di m. 1,25, terreno forte e oltre tale profondità tufo argilloso abbastanza compatta e tale che richiese nel taglio l'uso del piccone, di mazza, zappe e pali (...)

8° Murature di fondazione in malta idraulica (...)

9° Riempimento di muratura a secco (...)